Anno IV 1851 - N° 57

L'OPINIONE

Mercoledì 26 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 25 FEBBRAIO.

LA LOMBARDIA

FEUDO DELL' IMPERO.

In quel tempo in cui i professori nelle università tedesche, gettato via il berretto e la toga professorale, si erano adunati a Francoforte, ove portando sul terreno delle realtà politiche le elucubrazioni di cui si erano occupati fino allora nel silenzio del gabinetto, misero in luce il romanzesco pensiero di ricostruire l' impero germanico quasi nella forma che aveva avuto nei tempi di mezzo, sorsero fra di loro diverse opinioni: la scuola de' filologi, seguendo la divisione delle lingue, volevano che nel nuovo impero germanico fossero comprese, anche contro loro voglia, tutte le nazionalità di origine tedesca e che parlavano tedesco o un suo dialetto, ed escludere tutte le altre. All'incontro la scuola degli storici pretendeva che il moderno impero germanico dovesse abbracciare tutti gli Stati e tutte le nazioni che avevano formato parte o che erano state dipendenze del vecchio impero. L'Austria si attenne naturalmente a quest' ultima, e non mancò di trovar partigiani che nell' assemblea di Franforte fecero echeggiare le loro accuse contro gl' italiani, che ingrati ai tanti benefizi ricevuti dall' Austria, si erano chiariti ribelli contro di lei e contro l' autorità ed integrità dell' impero. Fra gli altri si distinsero il pubblicista Francesco Schuselku e il prussiano Federico Raumer, l'autore della *Storia degli Hohensfaufen*, che aveva ancora piena la testa della potenza di que' principi in Italia e delle loro guerre coi sempre inquieti vassalli italiani.

Lo stesso maresciallo Radetzky in una lettera al potere centrale di Francoforte, coll' intento di adulare l' orgoglio nazionale di quei pedanti politici, e di procacciarsi il loro appoggio, poneva per base dei diritti che l'Austria vanta sull' Italia, che è dessa *un feudo dell' impero germanico.* La medesima idea fu ripetuta da vari altri, e la vediamo frescamente riprodotta da un foglio liberale di Vienna, la *Posta della Germania orientale.* Questo foglio polemizzando contro i *Débats*, intorno al progetto delle conferenze di Dresda relativo all' incorporazione dell'Austria con tutti i suoi Stati nella confederazione germanica, ribatte le obbiezioni del pubblicista francese, e venendo a la Lombardia, si appunta sull'argomento che essa *è un feudo dell' impero germanico.* Per quanto a taluni possa apparir bizzarro questo rivangamento di un rancido e non più esistente diritto pubblico, a noi però garberebbe sommamente, se come fu posto innanzi da Radetzky in modo si può dire ufficiale, venisse parimente confermato in forma diplomatica dal gabinetto di Vienna e convertito in vera base giuridica dei suoi titoli e diritti di possesso sulla Lombardia. Ove ciò accada, ci dichiariamo preventivamente disposti ad accettare il principio, ben inteso che con esso si abbiano ad accettarne anche le conseguenze.

La prima sarebbe che il trattato di Vienna, questo troppo famoso evangelio della moderna diplomazia, non sarebbe più, per confessione istessa dell'Austria, la base del diritto pubblico europeo; perchè quel trattato confermò la dissoluzione dell'impero romano germanico operata da Napoleone dieci anni prima; e volendo ricostruirlo nell'antico *jus*, e con tutti i titoli e le pertinenze che ebbe, fa mestieri risalire al suo principio e connettere di nuovo insieme tutti gli elementi che concorsero a formarlo.

Ora è notorio che l'impero Romano-Germanico deve la sua istituzione a papa Leone III nell' 800, in seguito ad un decreto del popolo romano, che da prima aveva conferito il titolo di patrizio dei Romani (vice-imperatore) a Pipino e a Carlo Magno, e che poscia dichiarò vacante l' impero, perchè il trono imperiale a Costantinopoli era stato occupato da una donna (Irene) e convenire pertanto di creare un imperatore. È notorio altresì che gl' imperatori non erano tali, se per tali non erano stati riconosciuti ed incoronati dai papi, e che dovevano parimente essere incoronati dagli arcivescovi di Milano innanzi di essere riconosciuti come Re d' Italia o di Lombardia. Inoltre gl' Imperatori o Re d'Italia erano costituzionali nel più rigido senso della parola, e nulla potevano fare senza il concorso della Dieta, a cui i baroni e le città libere mandavano i loro rappresentanti; e se la Lombardia era un feudo dell'impero, tranne questo vassallatico, in tutto il resto ella formava uno Stato indipendente dalla Germania e si governava da sè e colle proprie sue leggi. Tali erano le condizioni che legavano questa provincia all'impero Germanico.

Per verità nel 1162 l' imperatore Federico Barbarossa volle trattare i Lombardi come sono ora trattati dagli Austriaci; un conte Grombach vi faceva le veci del conte Radetzky; in ogni città vi erano guernigioni tedesche, non meno insolenti e rapaci di quel che lo siano le guernigioni austriache; vi erano vicari imperiali, come oggi vi sono delegati e luogotenenti; e vi era anche lo stato di assedio abbenchè sotto un altro nome. A questa condizione innormale (come è condizione innormale il presente stato di assedio) pose fine la lega di Pontida e la rivoluzione di Milano che al 27 aprile 1167, dopo cinque anni di oppessione, cacciò via i Tedeschi e ricuperò la sua indipendenza: la battaglia di Legnano (29 maggio 1186) suggellò quella rivoluzione e colla pace di Costanza (25 giugno 1183) fu fissato il nuovo diritto pubblico delle città lombarde e dei loro rapporti coll'impero.

Dunque per richiamare in vigore il principio che la Lombardia è un feudo all' impero germanico, conviene ricostruire l' impero germanico al modo in cui era quando la Lombardia era un di lui feudo; conviene restituire al Papa la facoltà di creare e di deporre gl' imperatori; all' arcivescovo di Milano la facoltà d' incoronare a re d' Italia chi più gli piace; all' impero romano-germanico le sue diete libere; al regno d' Italia la sua autonomia; alle città lombarde le loro libertà; a Venezia la sua indipendenza; conviene abolire il trattato di Vienna e riordinare il diritto pubblico perciò che concerne l' Italia coll' impero germanico sulle basi del trattato di Costanza. Se l' Italia è un feudo dell' impero, il Re di Sardegna, per un privilegio dell' imperatore Carlo IV, confermato dall' imperatore Sigismondo, è il perpetuo vicario imperiale in Italia: e quindi evvi niente di più ingiusto, niente di più contrario alla costituzione dell' impero ed al privilegi ed alle condizioni per cui la Lombardia era feudo di esso quanto quello che si opera in Italia dagli Austriaci.

Per quanto, lo ripetiamo, sembri futile questa questione, il nostro Ministero potrebbe tuttavia cavarne un non lieve profitto, ora che i pubblicisti austriaci la rimettono in campo, per quel che si vede, con qualche serietà.

Per vero dire, l'asserzione della *Posta* non è di gran momento per essere un giornale privato, ma tanto di maggior peso è quella del maresciallo Radetzky, che veste un carattere officiale e che confessa che i diritti dell' Austria sopra l'Italia, non hanno altro fondamento, tranne i diritti derivati dall'organismo del *quondam* impero germanico. Ma defunto questo, sono defunti anco quelli; o per risuscitare gli uni, conviene risuscitare anco gli altri; nel che fare in modo giuridico, non basta che si accordino fra loro l'Austria e la Prussia, ma fa mestieri che concorrano tutte le condizioni per cui quell'edifizio barbarico-feudale ha esitito.

Intanto non dimentichi Vittorio Emanuele che se l'Austria ha delle ragioni feudali sulla Lombardia, egli è vicario imperiale perpetuo in Italia.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata del 24 l'attenzione della Camera fu eccitata da una comunicazione del Presidente, che serviva a giustificare l'onorevole deputato Farina P. sulla parte che aveva preso nella vertenza relativa alle parole ostili alla nostra costituzione, state falsamente attribuite all'incaricato d'affari dal nostro governo a Parigi.

In quest'affare terminato, per quanto crediamo, a piena soddisfazione delle parti maggiormente interessate, vi fu probabilmente un po' di torto da una parte e dall'altra: dalla parte dell'onorevole deputato che forse non procedette con quelle cautele che sarebbero state desiderabili; e per parte del Presidente del Consiglio che non seppe difendere alla prima con franchezza un funzionario da lui nominato, e sulle di cui opinioni politiche egli doveva essere pienamente sicuro.

L'incertezza dimostrata dal sig. Presidente del Consiglio diede all'accusa maggior colore di verosimiglianza di quello che avrebbe avuta colla sola lettera prodotta dal sig. Farina, perchè questa, non essendone conosciuto dal pubblico l'autore, poteva sempre ritenersi una informazione meno esatta, o frutto di qualche equivoco; ma la titubanza del sig. D'Azeglio nel prendere alla prima la difesa del suo dipendente faceva supporre che egli non lo credesse incapace di aver dette le cose imputategli.

Del resto il sig. d'Azeglio ha fatto emenda onorevole di questa involontaria sua mancanza; e le circostanze assolvon pure il signor Farina dalla taccia di eccessiva leggerezza e credulità.

Dopo questo incidente, vennero alcune osservazioni sul ritardo della stampa e distribuzione del trattato di commercio col Belgio, e sull' urgenza della relativa deliberazione, nella quale occasione si fece già presentire qualche voce egoistica e contraria ai sani e giusti principii del libero commercio, la quale presume di intorbidare la futura discussione intorno a quell' argomento.

Si proseguì poscia la discussione sulla tassa delle successioni incominciata nella tornata precedente. L' approvazione dei singoli articoli procedeva penosamente in mezzo alla quantità di emendamenti ora proposti, ora ritirati, ora approvati, ora respinti, i quali non portavano grave cambiamento il progetto di legge come fu modificato dalla Commissione.

Nello stesso modo cominciò la discussione al principio della tornata odierna. Non sappiamo, a dir vero, quale motivo spinga taluno dei deputati a proporre continui emendamenti che versano sopra articoli di poca importanza, e che non arrecano una sensibile variazione nel testo stesso della legge, se non fosse quello di procurarsi l' occasione di pronunciare un discorso, ed alcune frasi, come udimmo il signor Turcotti parlare di gesuitismo, di italianismo, di liberali e retrogradi a proposito della tassa di successione!

Nella tornata odierna si può dire che tutto lo splendore della discussione si è concentrato negli onorevoli deputati Gastinelli e Piccone, ma con ben diversa fortuna. Ed in ciò si mostrò singolar giuoco della sorte. Il deputato Gastinelli sostenne il suo emendamento agli alinea 4 e 5 dell'art. 3 con tutta la vivacità e forza della voce e degli argomenti, coll'espressione della più sentita convinzione, con molta finezza e facundia legale, eppure il suo emendamento combattuto dal Commissario regio, dal relatore della Commissione e dal deputato Pescatore, rimase sul campo di battaglia. All'incontro, quello del sig. Piccone sostenuto con voce bassa e stentata, con argomenti diluiti e appena intelligibili, ebbe l' onore del trionfo sebbene validamente combattuto dal Commissario regio.

Ma il sig. Gastinelli sosteneva una sottigliezza legale, il sig. Piccone, cui venne in aiuto il sig. Bellono, un affare di buon senso. Il sig. Gastinelli conveniva nelle esenzioni della tassa enunciata agli alinea 4 e 5 del progetto ministeriale, cioè dei lasciti pii da distribuirsi entro l'anno, e dei lasciti a favore delle persone di servizio non oltrepassanti una certa somma, ma pretendeva che queste non erano esenzioni, e che dovevano enunciarsi sotto un altro titolo, perchè non si trattava di una trasmissione o mutazione di proprietà di una cosa determinata. Probabilmente l'onorevole deputato pensava ricondurci alle sottigliezze, distinzioni e cavilli del diritto romano in materia ereditaria, che i moderni codici si sono studiati di eliminare con tanto vantaggio della società e della legislazione civile. Battuto all'articolo 3, il sig. Gastinelli tentò di riprodurre le sue teorie all'art. 7, ma invano, e tosto sentì egli stesso che il terreno gli mancava sotto i piedi, poichè non insistette più oltre e abbandonò la partita senza proporre ulteriori emendamenti.

La questione mossa dal sig. Piccone fu intorno al terzo alinea dell'art. 7 nel quale il progetto di legge riteneva solidarii i coeredi nel pagamento della tassa. Era evidente l' ingiustizia di questa disposizione che senza alcuna necessità aggravava per solo comodo dell' erario un individuo del pagamento di una tassa, che secondo il principio della legge non è a lui imposta, ma ad un terzo estraneo d' interessi. Invano il Commissario sostenne per ragioni finanziarie la clausola che evidentemente si era insinuata nell' attuale progetto come un odioso rimasuglio dell' antica legisla-

TEATRO NAZIONALE

ALBUM DEL MAESTRO *RONCHETTI.*

Ora che volge al suo termine la stagione carnevalesca, e sta quindi per tacere la grande scena del Teatre Regio, fu ottimo pensiero quello di aprire con una serie di Opere Buffe l' elegante Teatro Nazionale. L' Opera Buffa è un'antica e nativa gloria d' Italia; essa ha fatto le delizie dei nostri padri, i quali preferivano in teatro il riso al pianto, e non credevano offesa al decoro e alla società della vita lo abbandonarsi per breve ora a una gioia franca e spontanea. Noi siamo per parte nostra dello stesso parere, malgrado la contraria tendenza dei tempi; sicchè non possiamo non approvare che si faccia tregua di quando in quando all' assordante strepito delle grandi Opere moderne, per dilettarci colla semplicità, e quasi diremmo, la bonarietà del canto buffo antico.

Ma se lodiamo il concetto, non possiamo egualmente lodare il modo con cui si cerca attuarlo; non possiamo cioè approvare la scelta delle Opere. Il corso delle rappresentazioni al Teatro Nazionale venne aperto coll' Opera di Ricci « *Eran due ed or son tre.* » Ora la musica del maestro Ricci non è a nostro giudizio delle più encomiate nè per fecondità d' ispirazioni, nè per bellezza, novità e larghezza di canti; non già che sia priva affatto di merito; ma è ben lungi dal poter contare fra le migliori.

Un' altra delle Opere promesse dall' impresa è il *Barbiere di Siviglia*; nessuno certamente vorrà contestare la straordinaria bellezza di questo parto Rossiniano, che, se non andiamo errati, è la prima Opera buffa del mondo; ma non è perciò men vero che la scelta dell' impresa fu anche in questo poco felice. Infatti il *Barbiere di Siviglia*, non c'è dilettante che non lo sappia, quasi diremo a memoria, dal » *Piano pianissimo* » col quale incomincia, fino al » *Di sì felice giorno* » con che finisce; di qui deriva la naturale conseguenza che il *Barbiere di Siviglia* non può più chiamare in teatro gli amatori della buona musica, a meno che non sia rappresentato alla perfezione; ora il rappresentarlo alla perfezione è affare molto serio, non che per gli attuali *virtuosi* del Teatro Nazionale, ma eziandio per cantanti di molto maggior levatura, tanto per la difficoltà di quella musica tutta piena di ricami e di splendidi rabeschi, quanto per le terribili rimembranze della Pasta, della Malibran, e delle più famose glorie della scena italiana, che tutte si fecero premura d' impadronirsi di quel magnifico soggetto di canto. Laonde ci pere ben difficile che il *Barbiere di Siviglia*, rappresentato mediocremente, possa attirare una gran folla al teatro, e dare tanti guadagni all' impresario.

Per queste considerazioni vorremmo permetterci di dare un nostro suggerimento all'Impresa del Teatro Nazionale. Noi abbiamo nella storia della nostra musica una lunga serie di opere buffe, famose in tutta Europa non che in Italia, nei primi anni del secolo, lodatissime da tutti coloro che hanno buon gusto e cultura musicale, e tuttavia da così lungo tempo dimenticate in teatro, che pochissimi ormai fra i nostri contemporanei possono vantarsi d'averle sentite. Perchè mo' dovremo morire, quanti siamo nati dall'era Napoleonica in poi, senz'avere il gusto di ascoltare anche noi quelle musiche alle quali applaudirono con lungo e universale consenso gli uomini della generazione antecedente? Possiamo ingannarci, ma ne pare, che se durante la calma e la tranquillità di spirito che dovrà pure portar seco l'imminente Quaresima, l' Impresa del Teatro Nazionale ci offerisse il *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa, o le *Cantatrici Villane* di Fioravanti, o qualunque altra opera classica di quel tempo e di quello stile, la novità della cosa dovrebbe riuscire una buona speculazione per l' impresario, e nello stesso tempo una buona fortuna pel pubblico. A ogni modo, tentare, dice il proverbio, non nuoce; e noi per parte nostra desideriamo di tutto cuore che si tenti; perchè di Gerusalemme e Macbetti e Attile e Foscari e simili vivande, tutte sempre dello stesso sapore, non è a dire come ne siamo stufi stufi, ch'è una vera disperazione, e avremmo proprio bisogno di qualche novità che ci aguzzasse l'appetito; altrimenti ci sentiamo tentati di lasciarci morire di fame, almeno metafisicamente.

A proposito di novità, ne abbiamo appunto una da raccomandare caldamente ai dilettanti di musica buona: il signor S. Ronchetti, maestro di composizione al Conservatorio di Milano, ha or ora pubblicato la prima parte d' un suo Album di canto da camera; sono due Arie, un Duetto e un Notturno per ciascuno dei quattro fascicoli di che l' Album è composto, per il prezzo ben modico di 20 lire; regna in queste composizioni una semplicità, un affetto, una spontaneità e squisitezza di canto, da renderle accette e gradite a quanti apprezzano il vero gusto dell' arte.

zione fiscale di un governo assoluto sul medesimo argomento; la clausola fu respinta.

Altri cambiamenti rimarchevoli furono introdotti nel progetto di legge fra i quali notiamo aver la Camera respinto l'esenzione della mobiglia, e ammessa invece quella delle rendite pubbliche, ad eccezione dell'importo equivalente ai debiti di cui fosse aggravata l'eredità, così pur non fu ammessa l'esenzione dei lasciti fatti alle persone di servizio. Verso la fine della seduta la Camera si affrettò di approvare diversi articoli della legge, nei quali non eravi alcuna differenza fra il progetto ministeriale e quello della Commissione, senza discussione e pervenne così sino all'art. 10 inclusivamente.

SENATO DEL REGNO

La coltura del riso è senz'alcun dubbio uno dei rami più importanti dell'industria agricola del nostro Stato. L'esportazione che se ne fa ogni anno ascende alla somma cospicua di circa 16 milioni di franchi, a cui aggiugnendo la consumazione interna, si avrà un totale di quasi cinquanta milioni. Ei pare a prima vista che una produzione la quale cagiona un sì notevole aumento della ricchezza nazionale, anzicchè trovare ostacoli nella legislazione, dovesse essere incoraggita e con ogni mezzo promossa. È questo l'inevitabile argomento che i proprietari di risaie oppongono a qualsiasi legge che abbia per iscopo di contenere entro giusti limiti la risicoltura, la quale è in ogni dove sottoposta a speciali ordinamenti, per le malefiche influenze che esercita sulla salute dei cittadini, siccome la facoltà medica ha osservato ed i fatti quotidiani dimostrano.

In ciò, come in pressocchè tutte le quistioni economiche, vi ha un conflitto fra gl'interess della salute pubblica e l'interesse dei possessori di risaie. Studio dei legislatori debb'essere quindi di procurare la conciliazione degli interessi cozzanti; ma in caso che tale conciliazione non si possa ottenere, quale di essi dovrà prevalere? Si lascierà libero ovunque di coltivare qualsiasi terreno a riso, con danno delle popolazioni, oppure si prefiggeranno delle restrizioni a questo ramo d'agricoltura, onde la salute pubblica ne soffra il meno possibile? È appunto a sciogliere questo problema che tendono le molte leggi promulgate in questi Stati riguardo alla coltivazione del riso, e la prima delle quali risale fino al 1603.

Il principio che predomina nelle leggi del 1608, 1621, 1697, 1713, 1728, 1814, per tacere di molte altre di minore importanza, si era quello di impedire che la risicoltura si estendesse di troppo, acciocchè il danno che da essa deriva si facesse meno sentire. I legislatori andavano a tentone, e speravano di riuscir nel loro intento, asoggettando chi contravveniva a quelle disposizioni ad ammende enormi ed irragionevoli, le quali, per la loro gravità, erano inefficaci e non riuscivano a mettere il benchè minimo riparo al male.

Nel 1835, il Governo pensò fare una nuova legge sopra questa materia, e ne incaricò il magistrato di Sanità. La nuova legge fu sottoposta nel 1838 alla disamina del Consiglio di Stato, il quale la rifece in parte; ma sia che fossero insorte nuove difficoltà, oppure che quella legge non sembrasse soddisfacente, nel 1840 fu creata un'altra Commissione, che compilò un altro progetto, il quale ebbe lo stesso esito degli altri. Nell'anno scorso fu creata una Commissione, che per mancanza di notizie statistiche e di documenti necessari, non ha ancor potuto compiere il suo lavoro. Intanto le leggi vigenti sono trasgredite, e la coltura del riso si estese talmente che giunse fino alla porta di alcuni comuni, onde derivarono gravi inconvenienti.

Per mettere un freno a siffatti abusi, il ministero propose la legge transitoria che il Senato prese oggi a discutere. Essa è la più liberale che siasi fatta finora, e benchè, siccome convenne anche il sig. ministro Cavour, non corrisponda pienamente al bisogno, essa è tuttavia tale che può impedire ulteriori infrazioni alle leggi che regolano questa coltura, senza ledere agli interessi dei proprietari di risaie. Il progetto fu aspramente combattuto da Balbi Piovera, Pinelli, e sopratutto dall'avv. Plezza, il quale mise in campo tutti gli argomenti immaginabili per provare che le risaie non sono per se stesse dannose alla salute pubblica, e che i miasmi che da esse esalano sono piuttosto conseguenza delle paludi, o della mancanza di scolo alle acque, come le malattie che infestano le popolazioni delle provincie in cui sonvi molte risaie derivano anzitutto dalla mancanza di cure igieniche per parte dei coltivatori.

Egli raggruppò fatti e statistiche per dimostrare che nella Lomellina, ove la risicoltura è assai estesa, non vi è maggiore mortalità che nelle altre provincie, e che la popolazione vi aumenta in proporzione, e che meglio che con leggi restrittive si provvede all'insalubrimento dell'aria con prescrizioni igieniche. Egli conchiuse quindi il suo discorso domandando che la legge sia rimandata alla Commissione, perchè in vece sua presenti un regolamento di polizia.

Il senatore Balbi-Piovera aveva, sebbene meno felicemente, esposte le stesse idee, e provocata un'energica risposta dal ministro Cavour, cui aveva punto dicendo che la legge presentata contraddiceva ai principii di libertà commerciale professati dal Ministero.

Al senatore Plezza risposero due membri della Commissione, Giulio e Moris. Il sig. Plezza era ricorso alle statistiche per sostenere il suo assunto che le risaie sono innocue, ed essi pure si appoggiarono agli stessi documenti per provare il contrario. Tant'è vero che le statistiche, quando sono presentate parzialmente, servono alle cause più contrarie e sono un'arma di cui facilmente si abusa. L'onorevole Giulio osservò che, lungi che l'aumento della popolazione sia notevole, è assai inferiore a quello di altre provincie, mentre in essa si conta maggior numero di matrimoni e di nascite che non in tutte le altre. Nella Lomellina ed in Vercelli il numero delle morti immature è massimo. Nella Lomellina si hanno di morti al disotto di dieci anni 594 sopra mille, ed in Vercelli 596.

Quest'è la prova più palpabile di quanto innocue siano le risaie. Ma un'altra non meno autorevole ne aggiunse l'egregio Moris. Dopo aver dichiarato che, a parer suo, tutte le risaie sono essenzialmente insalubri, perchè sebbene non sia conosciuta la natura dei miasmi, è pure cosa incontestabile che le sostanze vegeto-animali che si decompongono nelle risaie, viziano l'aria, dimostrò, colle statistiche alla mano, che negli ospedali delle provincie finittime a quelle in cui sonvi le risaie, parecchi soccombono per malattie contratte in queste.

Il senatore Maestri, il quale cercò conciliare gli opposti partiti, osservò saviamente che v'era esagerazione e in chi sostiene che le risaie sono innocue ed in chi afferma che sono necessariamente nocive.

Il cav. Pinelli, che ultimo sorse a favellare, non contraddisse neppur esso a questa verità, ma più preoccupato dell'importanza della risicoltura che della salute pubblica, si lasciò sfuggire dalle labbra che la mortalità della Lomellina non essendo che d'un per cento di più che nelle altre provincie non è poi tanto formidabile che si debbano sacrificare gl'interessi dell'agricoltura con leggi le quali alla fin fine sono costrette a cedere a quelli.

Colla seduta d'oggi non fu esaurita la discussione generale, la quale, per essere l'ora tarda, fu rimandata a domani.

Nella stessa seduta il Ministro di marina presentò un progetto di legge per la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova, ed il conte Siccardi, per ragione di mal ferma salute, chiese per lettera ed ottenne il congedo di un mese.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 *febbraio*. La *Patrie* ha pubblicato e gli altri giornali ripetono che nei sobborghi e nel circondario di Parigi si faceva circolare un manifesto redatto collo scopo di promuovere pel giorno d'oggi una dimostrazione contro l'Assemblea, e che il Governo, avvisatone a tempo si preparava a prendere le più severe misure onde reprimerla.

Le corrispondenze d'oggi ci recano esse pure la stessa notizia, aggiungendo che quella manifestazione era organizzata dal partito bonapartista; il quale non avendo potuto riuscire nella soscrizione nazionale progettata, voleva ad ogni modo fare qualche scandalo.

Stamattina fino dalle ore dieci si vedevano nelle vie adiacenti al palazzo legislativo dei crocchi d'individui, i quali sembravano assai contrariati delle disposizioni che aveva preso il Governo, le quali invero erano sì formidabili, che sembrava si temesse un'insurrezione. Alla guardia delle *Tuilèries* e del Giardino stavano i gendarmi ed un distaccamento di guardia nazionale; all'Eliseo v'era la quinta legione, un reggimento di linea ed i carabinieri; al palazzo legislativo un battaglione di linea, una legione di guardia nazionale, gli artiglieri coi loro cannoni nel cortile; al nuovo palazzo del Ministero degli affari esteri, nel campo degli Invalidi, le truppe erano pronte a prendere le armi al primo cenno degli ufficiali. In tutte le caserme, nei forti e nei campi, le truppe erano consegnate; la polizia aveva sparsi i suoi agenti per tutta Parigi. Infine a mezzodì una brigata di fanteria era riunita al campo di Marte, sotto il pretesto di fare delle evoluzioni, ma veramente per essere parata a qualsiasi evento. Ad undici ore, i Ministri si riunivano a consiglio all'Eliseo.

Una forza sì imponente ha spaventati i promotori della dimostrazione: la pace non fu menomamente turbata e l'Assemblea potè tenere seduta e continuare freddamente la discussione della legge sulle ipoteche, di cui fu terminata la seconda lettura. Essa incominciò quindi la terza lettura del progetto di legge relativo ai contratti pel tirocinio professionale.

La lettera di Segur d'Aguesseau di cui abbiamo parlato nel foglio precedente ha provocato dai giornali repubblicani una risposta energica. Essi mettono in confronto la professione di fede fatta dal rappresentante reazionario il 25 marzo 1848, colla sua recente dichiarazione. In quella esso appella la rivoluzione di febbraio *prodigiosa*, il ritorno alla monarchia impossibile; martiri coloro che morirono in difesa del suffragio universale ecc.; nell'altra chiama nefasto il 24 febbraio e la repubblica impossibile.

Questa è una novella prova della buona fede di certi rappresentanti dell'Assemblea Francese.

Mercoledì scorso l'arcivescovo di Parigi diede un sontuoso banchetto al Presidente della Repubblica ed a tutti i Ministri.

Il *Pays* annuncia che il 24 febbraio il Presidente della Repubblica, passerà, al campo di Marte, una grande rivista di tutto l'esercito di Parigi.

I giornali pubblicano i ragguagli presentati dal ministro all'Assemblea intorno ai risultati della nuova legge elettorale del 15 maggio.

Gli elettori inscritti il 31 marzo 1850 negli 86 dipartimenti in esecuzione della legge del 15 di marzo 1849, ascendevano a 9,618,057. Quelli inscritti in conformità della nuova legge, sommano a 6,809,281; differenza in meno, 2,808,776 ossia del 30 per cento.

Un corrispondente della *Gazzetta di Colonia* pretende di dare per certo, che Luigi Napoleone disconcluso in ogni suo disegno abbia mandato un suo confidente alla *Conciergerie* per consultare Proudhon sulla pratica ch'ei dovrebbe seguire, e che il celebre socialista, per tutta risposta, accennasse sorridente al titolo di un manoscritto della sua *Pratique revolutionnaire.*

Aggiunge che il presidente non abbia disprezzato il suo consiglio, o che per lo meno egli è autorizzato a sostenere che Luigi Bonaparte è irrevocabilmente deciso di fare un appello al popolo, e che intanto egli cerca di farsi un partito fra i repubblicani, il che non può mancare di riuscirgli. — Quest'aneddoto è forse uno scherzo; ma è nemmanco da collocarsi fra gli impossibili, che quell'ambizioso senza capacità, e mancante di risoluzione, dopo di essersi appoggiato vanamente a Thiers, ad Odilon Barrot, a Lamartine, allo Zar, all'imperator d'Austria, al papa, si gettasse finalmente ai partiti più disperati.

Giacchè siamo agli aneddoti ne aggiungeremo un altro.

Un nostro corrispondente di una città principale della Francia, ci ha scritto ripetute volte di una visionaria; la quale ne' suoi momenti di esaltazione si ostina a dire che il presidente fra sei mesi sarà ucciso. Noi sappiamo che cosa valgano queste predizioni, che sono da mettere in fascio con quelle del profeta di Pietroburgo, che assegnava il 1850 come ultimo anno di vita dello Zar Nicolò. Ma si può predire con qualche sicurezza che Luigi Napoleone Bonaparte, senza talenti, senza denari, senza una posizione che lo raccomandi ai grandi interessi della Francia e che lo faccia stimare in Europa, e non avendo in suo favore che un gran nome cui egli impicciolisce ogni ora colle sue sconsideratezze, non riuscirà in nessuno de' suoi disegni.

INGHILTERRA

Londrp, 20 *febbraio*. Il *Globe* annuncia che il conte di Arundel e Surrey proporrà di prorogare la lettura del bill per l'assunzione dei titoli ecclesiastici a sei mesi, che è la formola usitata nel Parlamento inglese per la reiezione del progetto di legge.

Correvano alcune voci intorno all'imminente caduta del Ministero, ma nessuna persona assennata vi presta fede. Le cause che vengono assegnate per questo cambiamento sarebbero l'universale malcontento coi progetti esposti in occasione del bilancio, e colle misure contro l'aggressione papale; la moderazione di queste ultime, che spiacerebbe agli amici dell'ascendente protestante, non le protegge contro la fiera ostilità di quelli che compongono il partito irlandese nel Parlamento; e si teme che questi consueti sostenitori del Gabinetto, disertino e si gettino dalla parte dell'opposizione protezionista, e riescano così ad abbattere il Gabinetto; ma la cosa è assai inverosimile.

L'effetto della reiezione di quelle misure sarebbe di portare al governo il partito tory, che proporrebbe leggi più severe ma non potrebbe sostenerle perchè avrebbe contro di sè tutti i cattolici, i radicali e il partito whig. Il partito tory sarebbe ancora meno in grado di ottenere una maggioranza in un nuovo sistema finanziario, poichè il partito stesso è diviso.

Lord Stanley ha abbandonato le idee protezioniste, e ha abbandonato l'opposizione su questo terreno, e nella sua defezione è certamente seguito da molti suoi amici politici, ma non da tutti.

L'attuale capo dell'opposizione nella Camera dei comuni D'Israeli non gode la confidenza del partito, che si è assunto di rappresentare, e non ha nelle sue mani alcun elemento per formare un nuovo ministero,

Non è quindi probabile che si pensi sul serio di abbattere il ministero. La caduta del medesimo sarebbe soltanto nell'interesse delle potenze dispotiche del nord, le quali vedrebbero volontieri, che lord Palmerston dovesse allontanarsi dell'ufficio degli affari esteri. Ma le questioni di politica estera non hanno in Inghilterra un peso sufficiente per produrre un cambiamento ministeriale, come lo hanno dimostrato tutti gli intrighi che per far cadere lord Palmerston, furono ripetutamente orditi da diverse parti dell'Europa.

A Marylebone, una delle parti di Londra, ebbe luogo un meeting per pronunciarsi contro la proposizione di sostituire la tassa sulle case alla tassa sulle finestre, e per domandare che quest'ultima tassa sia abolita senza condizioni e sostituzioni.

AUSTRIA

Vienna, 17 *febbraio*. Le differenze emerse fra la Porta e il bascià d'Egitto non hanno sorpreso questo gabinetto all'improvvista. La pronta chiamata del bano non aveva relazione soltanto cogli affari interni della Croazia, ma anche coll'imminente piega degli affari nella Turchia.

Il bano infatti trattò durante il suo soggiorno assai di frequente col principe di Schwarzenberg, e quasi mai cogli altri ministri, ed è ritornato ad Agram il giorno stesso che Schwarzenberg partì per Dresda. In relazione alle trattative negli affari della Croazia sta la decisione sul modo di custodire i confini della Dalmazia contro il contrabbando, il che presenta molte difficoltà.

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*:

Le notevoli concentrazioni di truppe intorno a Vienna danno occasione alle più straordinarie supposizioni, le quali accennano ora al rovescio della costituzione, ora ad un cambiamento di ministri; la cosa più probabile è che abbia luogo prossimamente una seria crisi finanziaria inevitabile nell'attuale amministrazione di carta senza controllo. È da lamentarsi però la circostanza che la crisi sia stata protratta sino ad ora invece di condurla energicamente al suo termine; poichè con questa procrastinazione la nazione ha sofferto un'immensa perdita, che fra tre anni non è minore di 600,000,000 di fiorini (mille cinquecento milioni di franchi).

Il non aver aver avuto riguardo a questa circostanza è unicamente spiegabile da ciò che le oscillazioni dei corsi hanno fatto guadagnare immense somme ad altissimi personaggi. Si sa che le speculazioni di borsa sono ora subentrate alle speculazioni in grani, che erano anticamente tanto in voga; colle medesime si realizzano senza fatica e senza chiasso i più vistosi guadagni. La crisi del danaro protratto per lungo tempo offre l'opportunità di ritirare a poco a poco il capitale impiegato in carte, e di mandarlo all'estero, ed è per questo che non si ebbe mai uno schiarimento sulla scomparsa misteriosa dell'argento effettivo proveniente dall'indennità di guerra pagata dalla Sardegna, la quale fu versata in carta nella Banca.

Il pubblico si ricorda della stessa sorte che toccò ai 300 milioni che la Francia dovette pagare all'Austria come indennità di guerra dopo la caduta di Napoleone in denaro effettivo, e che sotto il pretesto di anticipazioni imperiali durante la guerra scomparvero interamente dai conti dello Stato.

Nei circoli aristocratici si mette in ridicolo con raffinata malizia la mancanza di convenienze commessa dal ministro Bach, che sebbene antico demagogo ebbe la sfrontatezza di baciare l'abito dell'arciduchessa Sofia al ballo di corte.

Vienna 16 *febbraio*. Si parla molto del richiamo dell'ambasciatore prussiano, conte di Bernstorff. Non è vero che il conte abbia domandato la sua dimissione, e non è neppur vero che abbia luogo in pari tempo il cambio dell'ambasciatore austriaco a Berlino. Il barone di Prokesch rimane al suo posto. Il motivo del richiamo del barone Bernstorff sarebbe affatto personale. Il suo modo di vedere negli affari tedeschi non corrisponde all'attuale andamento dei medesimi, e il gabinetto austriaco ha perciò domandato il suo richiamo, che venne tosto accordato dal governo prussiano. Si dice che anche la Russia abbia avuto influenza su questo cambiamento.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*)

La *Gazzetta di Breslavia* cita un esempio del modo con cui in Austria viene amministrata la giustizia militare anche in luoghi dove non esiste lo stato d'assedio. A Töplitz il gener. Clam Gallas non fece consegnare ai tribunali civili un Ungherese accusato di seduzione del militare alla diserzione, ma radunò un consiglio di guerra per

giudicarlo. Ma questo tribunale eccezionale non potè andar d'accordo nello stabilire la pena, mentre gli uni opinavano per un anno di carcere, gli altri per la fucilazione. Il generale terminò il conflitto a suo modo. Fece sortire il battaglione, consegnare ai delatori un premio di 5 fiorini per caduno, e dare ottanta colpi di bastone al delinquente che fu poi consegnato all'autorità civile per essere scortato al suo paese nativo.

Si scrive alla *Gazzetta d'Aug.* in data 16 febbraio:

« Gli avvenimenti silenziosi, ma importanti nelle provincie slave del sud, sembrano chiamare sempre più l'attenzione del governo e l'interesse degli uomini politici.

I movimenti panslavistici guadagnano sempre più terreno, in modo poco visibile, ma altrettanto più sicuro. Il crescente malcontento sul non adempimento di esagerate speranze, il malumore per illusioni distrutte riguardo alla parte che dovevano avere gli Slavi nella rigenerazione dell'Austria sono cose che nessuno nega che conosce appena lo stato della Croazia, della Slavonia e della Woivodina. A ciò si aggiunge la miseria in in conseguenza delle devastazioni della guerra e dei cattivi raccolti. Non è quindi da maravigliarsi se colà le scintille sparse da riscaldate fantasie e da rivoluzionari malcontenti prendono fuoco.

L'arresto dell' ex-prete serviano Stamatovicz a Neusatz e il suo trasferimento a Temesvar con un altro prete ha fatto non poca sensazione fra gli Slavi che qui dimorano, e che seguono con attenzione l'andamento di quei paesi. Paolo Stamatovicz era uno dei principali capi del movimento serviano contro gli Ungheresi. Egli seguiva in abito clericale al campo i serviani sotto gli ordini del generale Kuicianin. Dopo d'allora fece tutto il possibile per mantenere vivi gli sforzi nazionali della Servia. Il suo arresto seguì per disposizione del vescovo diocesano Platone Altanackowicz. Si assicura che tanto presso il medesimo, come anche presso i due rivoluzionari slavi Preiss e Prohdska, stati arrestati giorni sono a Semlin, si siano trovate carte importanti, che compromettono molte persone.

Fra gli Slavi molto numerosi che dimorano a Vienna non avvi molta unione. I Polacchi si sono ultimamente separati dai Ceschi e dai Slovachi, incolpano questi ultimi del servilismo, e non vogliono prendere parte alla gran festa da ballo slava che avrà luogo nella sala dei bagni di Sofia, ma faranno apposite feste separate. »

A fronte di questa corrispondenza della *Gazzetta Univ. d'Aug.* è da notarsi la smentita semiufficiale data dalla *Corrispondenza Austriaca* alla circostanza che l'arresto del prete Stamatovicz sia stato eseguito dietro richiesta del vescovo Altanackowicz. Si dichiara che il medesimo vi è affatto estraneo, e che non ha alcuna giurisdizione nè temporale, nè spirituale sulla Servia e sulla Voivodina. Del resto la *Corrispondenza austriaca* ha ogni giorno articoli in favore della nazionalità slava, da' quali traspare la tendenza di lusingare con parole quelle popolazioni per dispensarsi di accontentarle con fatti.

PRUSSIA

Berlino, 19 febbraio. La scissura manifestatasi tra l'Austria e la Prussia in punto alla quistione germanica dura tuttora: il gabinetto di Berlino raccoglie il frutto della soverchia sua accondiscendenza. Oggi Manteuffel è partito per Dresda, ma non pare che riescirà ad ottenere un accomodamento.

L'Austria dichiarò di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati, e di volere la presidenza esclusiva del potere esecutivo non che la direzione suprema degli affari tedeschi. Qualora siffatte proposte non venissero addottate immediatamente, l'Austria intende di ritirarsi interamente dalla Confederazione.

Con questo progetto la Prussia avrebbe in Germania una posizione soltanto secondaria, come quella del Wurtenberg e della Baviera, salvochè nella divisione dei voti essa ne avrebbe due, mentre questi Stati ne hanno solamente uno per ciascuno.

Manteuffel non potendo accettare queste condizioni, venne a Berlino per conferirne col re, e ripartì quindi alla volta di Dresda coll'istruzione di respingerle categoricamente e di mettersi invece d'accordo coi piccoli Stati per chiedere la ristorazione dell' antica Confederazione, appoggiandosi alla lettera diramata per invitarli alla conferenza di Dresda nella quale dicevasi che qualsiasi modificazione dell'antico principio doveva operarsi col pieno consenso di tutti gli Stati.

Queste notizie hanno scosso vivamente gli spiriti a Berlino, e il ministero è vivamente censurato dal partito conservatore in ispecie. La Corrispondenza stenografica dice però che non conviene prestar fede alle voci che corrono di nuovi armamenti.

La seconda camera nella seduta d'oggi approvò all'unanimità la legge che stabilisce una tassa sulla rendita. Al principio della seduta il conte Stolberg depose sul banco della presidenza una protesta delle famiglie mediatizzate contro questa legge.

ANNOVER

Alla seduta della prima Camera tenutasi il giorno 17 si diede lettura di un messaggio del governo in cui quest spiegava la condotta tenuta nella questione germanica.

A quanto si rileva da siffatto documento, il governo annoverese acconsentì alla ristorazione della dieta federale, ma coll' espressa clausola che con ciò non intendeva addivenire all' antico stato di cose.

Nel conflitto che ebbe luogo nell' Assia elettorale e nell' Holstein il governo osservò una stretta neutralità respingendo ogni proposta di partecipazione ad un intervento armato. Questa riserva sottrasse il governo dalla necessità di imporre carichi straordinarii a' suoi sudditi per le spese di armamento quando pareva inevitabile la guerra tra le due potenze.

Il Consiglio dei ministri mandò un plenipotenziario alle conferenze di Dresda ma gli ordinò di insistere perchè si osservassero le promesse fatte alla nazione tedesca, rifiutando qualsiasi concorso a qualsiasi misura eccezionale, che il governo non vuole ammessa nella nuova legislazione federale.

Il messaggio conchiude promettendo di persistere in questa via, sperando di avere l' approvazione della Camera.

Il re di Annover nominò presidente della prima Camera il signor di Bennigreu, della seconda il sig. Windhorff.

NOTIZIE ULTIME

Londra 22. Il *Times* annuncia che lord John Russell depose la sua demissione nelle mani della Regina. Questo fatto ha commosso tutta Londra, ma non produsse alcuna agitazione; i fondi piegarono di 3/8 p. 0/0 in sulle prime, ma si riebbero poscia.

Sarebbero già aperte trattative per la formazione di un nuovo gabinetto, di cui alcuni dicono sarebbe capo lo stesso Russell, altri lord Clarendon, ed altri ancora che si tenterebbe una coalizione col partito Peel Lincoln. Generalmente però si crede che i protezionisti non possano andar al potere.

Il *Times* è il solo giornale che dia questa grave notizia in modo positivo.

Berlino, 19 febbraio. Un giornale riferisce correr voce che la riserva prussiana sarà richiamata sotto le armi, in seguito alle dissidenze insorte di nuovo fra la Prussia e l'Austria, riguardo alla formazione del potere esecutivo federale.

I giornali di Francia non recano alcuna notizia importante.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 febb.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Ponzoni presidente del tribunale di commercio di Savona presenta una memoria relativa al trattato col Belgio.

Si approva il verbale ed il nuovo deputato Grixioni presta il giuramento.

Si dichiara d'urgenza la petizione contemplata nel sunto ad instanza del dep. Bronzini.

Seguito della discussione sulla tassa delle successioni.

Il Presidente. Al primo alinea dell'art. 3 ieri votato il deputato Faraforni propose il seguente emendamento. » Questa disposizione non è applicabile a favore degli eredi, i quali già posseggono un patrimonio, il di cui valore congiunto a quello dell' eredità che loro è devoluta, ecceda la somma suindicata. »

Arnulfi combatte l' emendamento perchè la tassa si rivolgerebbe ad una sostanza che non cadrebbe nella successione.

Turcotti legge un altro discorso in appoggio dell'emendamento Faraforni, onde non si facciano, a suo dire, dai privilegi che per lo Statuto onninamente dovrebbero essere tolti.

Si dilunga poi per rispondere al deputato Faraforni sulla maniera d'interpretare l'art. 25 dello Statuto.

La proposta del deputato Faraforni non è approvata.

Presidente: Viene ora in discussione il secondo alinea così espresso: » La mobiglia di cui all'articolo 415 del Codice Civile. »

Ricchetta legge un breve discorso col quale dimostra la necessità di aggiungere a questi mobili anche le biancherie che non sono comprese nell'art. 415 e le quali hanno le medesime ragioni delle mobiglie per essere escluse dalla tassa.

Arnulfi accede all' aggiunta proposta dal deputato Ricchetta, quando si aggiungano le parole — ad uso della persona di cui all' art. 414 — onde bene determinare le biancherie che si vogliono escluse.

Mantelli propone invece la soppressione dell' alinea riserbandosi ad emendare l' articolo 14. in quanto riguarda il modo di valutare la sostanza mobile del defunto.

Michelini appoggia la proposta dell' onorevole Mantelli, e dichiara che quando non venisse accettata, voterebbe per l' aggiunta consigliata dal dep. Ricchetta.

La soppressione del 2.o alinea è approvato.

Cade in discussione l'art. 3 così espresso:

« I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e questi per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno ».

Arnulfi domanda che prima si debba porre in votazione, l'alinea terza proposto dal governo così espresso:

« Le rendite sul debito pubblico dello Stato ». Pronuncia un breve discorso a sostegno della proposizione appoggiandosi al motivo di analogia che ricavasi dalla legge sulle mani morte testè votata dal Parlamento ove ugualmente vennero escluse dalla tassa le rendite del debito pubblico.

Gandolfi dichiara di rinunciare alla parola veggendo che nessuno si oppone alla proposizione testè fatta dal Commissario Regio, ch'esso medesimo intendeva di fare.

L'alinea 3 del progetto ministeriale è approvato.

Gastinelli vuole che l'articolo 3 debba limitarsi ai tre alinea attualmente votati, e questo non perchè egli ripudi i principi che servono di fondamento agli alinea seguenti, ma perchè troverebbe che sarebbero in quest' articolo fuori di luogo.

Se infatti si pose per principio della legge che abbiasi a colpire di tassa ogni trasmissione di proprietà, dovrebbesi dire che nei casi previsti dagli alinea 4.o, 5.o della Commissione non avrebbesi materia di tassa, e quindi mancando assolutamente la regola, non vi sarebbe luogo all'eccezione. Esso pertanto proporrebbe, come già disse, di terminare l'articolo 3.o al punto finora approvato, e poscia presenterebbe come art. 4.o un emendamento, per il quale determinerebbe che i legati di cui negli alinea medesimi fossero prima sottratti dalla eredità.

E così come ben vedesi, cogliendo l'occasione delle eccezioni, presenterebbe in apposito articolo la regola da cui le medesime dipendono.

Giannone, relatore, fa osservare che il principio assegnato dall'onorevole preopinante alla legge attuale non è il solo su cui esso si appoggi, imperciocchè si riconobbe pure quell' altro, che ognuno cioè che riceva una liberalità in caso di successione debba contribuire in una qualche proporzione a quei carichi che lo Stato ha diritto d'imporre sulla sostanza dei privati.

Arnulfi accetta la massima della proposta Gastinelli dicendo che sarebbe forse necessario il rinvio alla Commissione per una più regolare redazione dell'articolo in armonia col resto della legge.

Mantelli propone la soppressione assoluta dei due alinea 4 e 5 giacchè essendosi determinato che debb'essere la sostanza e non la persona soggetta a tassa, così non vi può essere luogo a queste eccezioni. Si riserva poi alla redazione sull'articolo 7 di stabilire se e come possa avere diritto di regresso verso i legatari.

La proposta Mantelli è appoggiata.

Giannone non ammettendo che la eccezione stabilita coi due ultimi alinea dell'art. 3 sia contraria allo Statuto, dichiara che non sarebbe alieno dall'ammettere la soppressione dell'ultimo.

Gastinelli sostiene il suo emendamento per la ragione che è necessario stabilire i veri rapporti fra l'erede e il legatario.

Mameli: In tutti i legatari si verifica il caso della trasmissione di proprietà, e perciò tutti sarebbero soggetti alla tassa, le cause pie come gli altri, e perciò se si vogliono fare delle eccezioni è necessario esprimerle esplicitamente.

Mantelli: La soppressione da me proposta tende a ciò che sia obbligato l' erede a pagare, salvo a determinare all' art. 7 se gli competa regresso.

Messa ai voti la soppressione del 4.o alinea, non è approvata.

La soppressione del 5.o alinea è approvata.

Gastinelli sostiene essere ancora applicabile il suo emendamento.

Pescatore dichiara che l'emendamento proposto dal deputato Gastinelli stabilisce una questione di semplice forma. Egli però trova un vantaggio nella redazione della Commissione, perchè essa toglie il dubbio se siano compresi i lasciti in danaro.

L'emendamento proposto dal dep. Gastinelli messo ai voti non è approvato.

Viene quindi approvato l'art. 3, nei seguenti termini.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila.

2. Le rendite sul debito pubblico dello stato.

3. I lasciti di danaro o di generi in natura dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l' anno dalla morte del testatore e quelli per celebrazione di uffizi religiosi entro lo stesso anno.

È aperta la discussione sull' art. 4.

Gandolfi propone la seguente aggiunta » La giustificazione dei debiti di cui in quest' articolo dovrà farsi dall' erede colla produzione dei relativi documenti. »

Arnulfi, *R. Commissario* sostiene che la proposta aggiunta è inutile.

Gandolfi ritira la sua proposta.

Messe ai voti una dopo l'altra le quattro parti dell' articolo vengono approvate nei seguenti termini:

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all' apertura della successione, quando l' erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso d' impossibilità dell' erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode, l' erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull' ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l' esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal lib. 1, tit. 2 del Codice di commercio.

Giannone propone la seguente aggiunta:

» La deduzione dei debiti non ha luogo sino alla concorrente quantità di rendite pubbliche, che si trovano nella eredità.

Messa ai voti, viene dalla Camera approvata.

Vengono poscia approvati senza discussione gli articoli 5 e 6 così concepiti:

Art. 5. I crediti litigiosi e di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa, a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite.

Art. 6. La consegna delle successioni ed altre liberalità di cui all' art. 1 è obbligatoria per gli eredi, e, non essendovi eredi, pei legatari, pei donatari, o loro tutori, curatori, esecutori testamentari, ed altri amministratori, compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa, finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col diritto di centesimi 40 cadun foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna della successione di cui al N. 1 dell'articolo 3 sarà fatta in carta libera, e gl'insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi senza costo di spesa, ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa.

È aperta la discussione sull'art. 7.

Bellono propone un emendamento tendente a meglio determinare la condizione dei legatari.

Pescatore propone che, lasciata la prima parte dell'articolo come è proposta dalla Commissione, si aggiunga il seguente alinea:

» La tassa dei legati, benchè consistenti in prestazioni di danari o di generi sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela ed affinità che correvano fra il defunto ed il legatario. »

Bellono, il regio Commissario e *Giannone* dichiarano di accettare l' emendamento proposto dal deputato Pescatore, il quale messo ai voti viene accettato.

Piccone dichiara che il terzo alinea dell'articolo il quale stabilisce la solidarietà dei coeredi pel pagamento della tassa, stabilisce un principio esorbitante, e però propone la soppressione delle relative parole.

La soppressione, combattuta dal regio Commissario e sostenuta dal dep. Pollone, viene dalla Camera approvata.

Viene quindi approvato l' intiero articolo, il quale rimane emendato nei termini seguenti:

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall' erede anche per conto dei legatarii salvo regresso verso i medesimi.

La tassa dei legati benchè consistente in pre-

stazione di danari o di generi sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela od affinità che correvano fra il defunto e il legatario.

L'erede benefiziario pagherà la tassa coi fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna,

La consegna fatta da uno dei coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all' amministrazione sempre che questi non ne abbiano fatta un' altra nel termine prescritto.

Viene poscia messo ai voti ed approvato l'articolo 8 nei seguenti termini:

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi, ed il pagamento della tassa entro sei, dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie l'eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi ed il pagamento entro otto se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno ed il pagamento entro mesi diciotto se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa per lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Viene quindi messo ai voti ed approvato l'articolo 9 così concepito:

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del Codice Civile saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa qualora l'assente ricomparisca sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto di una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungergli ad effettuare la consegna ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso i termini di cui all'articolo precedente decorreranno dalla data dell'ingiunzione.

Giannone per riguardo al caso di chi dopo essersi fatto monaco tornasse al secolo e quindi avesse diritto di rientrare nel possesso dei suoi fondi propone la seguente aggiunta all'art. 9.

« Avrà pur luogo il rimborso della tassa sotto la deduzione suaccennata nel caso previsto dall' art. 977 del Codice Civile ».

L'aggiunta messa ai voti viene dalla Camera approvata.

Viene poscia approvato il seguente:

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d' insinuazione da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto e nel quale si è aperta la successione a termini dell'art. 74 del Codice Civile.

Ed ove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio d' insinuazione, nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sulla legge per una tassa sulle successioni.

NOTIZIE

— Oggi è pubblicata la legge intorno all' esercizio della caccia in Savoia. Essa porta la firma Reale del 18. È pure pubblicata sotto la stessa data quella abolitiva dei vincoli fedecommessarii, la quale, per la sua importanza, crediamo opportuno di riferire testualmente:

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell' attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all' epoca della promulgazione della presente legge.

La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall' attuale possessore quanto dal primo chiamato.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle Commende di Patronato famigliare dell'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi più annessi alle Commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in Commenda.

Art. 4. I possessori delle Commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell' Ordine, nel termine di tre anni, e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella Commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai Tribunali ordinari.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della Commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni, ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopradetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della Commenda.

Art. 5. Quando la Commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del Debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all' Ordine la decima parte dei titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo quarto tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'Ordine, sovra i beni stabili delle Commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'articolo quarto, il privilegio attribuito all' alienante dall' articolo 2158 num. 2 del Codice civile.

Art. 7. Riguardo alle Commende i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al Decreto emanato il cinque agosto mille ottocento quarant'otto per l'isola di Sardegna, nè riguardo alle così dette *Fedecommessarie, Dispense, Colonne de' luoghi di S. Giorgio*, ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della Repubblica Ligure del ventidue e ventisei marzo, otto e sedici maggio mille settecento novantanove.

— Abbiamo già riferito come nel seno della Commissione, scelta dal Governo, pel monumento da erigersi a Carlo Alberto, tre progetti si ventilassero intorno alla località, ove parrebbe più opportuno innalzare questo attestato della nazionale riconoscenza alla memoria del magnanimo iniziatore delle nostre libertà e della guerra dell' indipendenza. Alcuno vorrebbe che venisse collocato oltre Borgo Nuovo sulla piazza costruenda allo sbocco delle vie dell' Arco e della Porta, altri, come già proponevasi nel primitivo progetto di legge, sul piazzale di Porta Palazzo; altri infine vorrebbe attenersi alla proposta del marchese Roberto D'Azeglio di porlo nell' area che sta fra il Palazzo Carignano e l' altro che serve provvisoriamente di caserma alle Guardie. Fra questi diversi progetti la Commissione promotrice della pubblica soscrizione fattasi per tale Monumento ha creduto dovere esprimere quale sia la sua opinione. Essa propende per la proposta del marchese D'Azeglio.

Anzitutto, essa scrive, la Commissione si unisce al suo degno presidente ed alla grande maggioranza dei suoi concittadini nel far voti perchè il fabbricato ora occupato dai Granatieri sia col tempo, ed a spese delle finanze dello Stato adattato a conveniente sede del Senato del regno, sia in vista dei gravissimi inconvenienti dell' ulteriore residenza del Senato medesimo nel palazzo Madama, si in vista dei molti vantaggi morali che ne rendono desiderata la traslazione in prossimità della Camera dei deputati.

Nell' indicata località che, appartenendo *senz' altro vantaggio* alle finanze dello Stato, potrebbe in tal modo essere destinata a pubblico uso, il Monumento Nazionale al re Carlo Alberto, sorgendo maestoso fra le due Camere da lui create collo Statuto, ed in una nuova piazza che abbellirebbe sempre più la città e faciliterebbe l'adito ai due palazzi ricorderebbe ad un tempo e il munifico dono delle nostre libertà e l' infanzia ivi trascorsa del magnanimo Principe, sarebbe ornamento alla contrada che già ne porta l' augusto nome, poichè aperta dalla sua liberalità, sarebbe in centrale e conveniente posto elevato, sicchè e dai prossimi portici e dal lontano viale del Re si potrebbe ammirare, presenterebbe insomma tutte le circostanze che si possono desiderare più favorevoli al patriotico progetto.

In appoggio alla preferenza accordata dalla Commissione al progetto del suo presidente marchese d'Azeglio, si aggiunge la considerazione degl' inconvenienti e delle enormi spese che porterebbero seco gli altri progetti presentati.

Quello di collocare il Monumento Nazionale a Porta Palazzo lo allontanerebbe troppo dal centro della città, porrebbe in campo la quistione apparentemente poco importante, ma in realtà non facile a decidersi, se l'effigiato debba rappresentarsi rivolto verso la città od all' infuori, e per fare in quella località una conveniente figura esigerebbe una grandiosità assai più costosa che non esiggasi per quello proposto dal marchese d'Azeglio.

L'altro progetto poi che tende a far collocare il Monumento oltre Borgo Nuovo sulla piazza costruenda allo sbocco delle contrade dell' Arco e della Posta, oltrecchè non è appoggiato da alcuna politica relazione di idee; presenta lo stesso inconveniente di essere fuori del centro della città, e di necessitare che intorno ad esso sia eseguita la proposta fabbricazione per essere convenientemente collocato.

E per ultimo il grandioso progetto di Palazzo Nazionale, ideato dal cavaliere Michela nè per la scelta della località nè per l' enorme spesa che importerebbe crede la Commissione potersi considerare come accettabile.

Per queste ragioni la Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale esaminata la quistione sotto ogni rapporto politico, artistico ed economico, si crede in dovere di esternare i suoi voti in proposito, raccomandando caldamente alla Commissione incaricata dell'esecuzione del Monumento stesso, la scelta del progetto presentatole dal marchese d'Azeglio sul merito e sull' opportunità del quale vede convenire, ad un tempo, molti distinti artisti, e la grande maggioranza dei cittadini soscrittori alle liste delle quali ella si è fatta promotrice. Nell'emettere questo suo voto la Commissione considera che, se i mezzi mancassero a completare la grande opera, ciò non dovrebb'essere ostacolo alla esecuzione della parte monumentale del progetto, che a miglior tempo sarebbe poi completate.

La *Gazzetta di Genova* rende conto delle ultime due tornate dell' accademia di filosofia italica nell' una delle quali il socio prof. G. B. Cereseto proseguì la sua disamina dell' Epopea in Italia, scoprendone le relazioni colla storia della civiltà. Nell' ultima tornata il Conforti leggeva la relazione di cui gli aveva dato carico l' accademia sull' opera del Carlo Boncompagni. *Introduzione alla scienza del diritto.*

La società promossa e diretta dall' ingegnere Cesare Parodi per una strada ferrata da Genova a Voltri ha ottenuto l' approvazione del Governo.

Novi. Il municipio di Novi con filantropico divisamento stanziava lire 2,700 ad iniziare la tanto desiderata ed utile istituzione degli Asili d' infanzia.

La Società filarmonica-letteraria fondata a Novi ordinava nel suo seno una società per un ballo da darsi a favore del novello istituto. In breve si raccolsero dal generoso animo dei Novesi 200 azioni da lire 5, ed il ballo riuscì splendidissimo nella notte del sabbato 15 corr.

Novara. Anche in questa città, illustre per le sventure d' Italia, ma non meno generosa verso le vittime che si adoperarono pel di lei riscatto, havvi un comitato di sussidio all' Emigrazione italiana. Per ragion di località più che altrove affluiscono in Novara molti di questi infelici, nè ivi lor manca soccorso qual debbesi alla sventura per sentimento di beneficenza e per cittadina virtù. Fra le elargizioni fatte in varie circostanze, debbesi segnalare la lotteria che fruttò lire 700. Come pure diamo la ben meritata lode a codesta banda musicale aggregata alla Milizia nazionale pel dono di franchi 51 provenuti dal funerale del conte Durini, al comune di Maggiora che diede franchi 30, ed alli signori Antongini e Giovanni Lorenzoni che alle attuali angustie pecuniarie del comitato vollero nuovamente sopperire con generoso contributo.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica il seguente dispaccio trasmesso da Dresda a Berlino col mezzo del telegrafo:

Berlino, 21 *febbraio*. Finora non vi è ancora speranza di una seduta plenaria. Il principe Schwarzenberg ricevette una nota prussiana, nella quale il gabinetto di Berlino non acconsente all' istituzione di un nuovo organo centrale fino a che tutti i Governi tedeschi abbiano esposto il loro avviso sulla revisione dello Statuto federale. Esso deve essere discusso in comune.

Il principe di Schwarzenberg si oppone apertamente alla proposta di far ritorno all' antica Dieta.

Vienna, 21 *febbraio*. Il conte Buol Schauenstein, ambasciatore austriaco presso la corte di Pietroborgo, venne nominato ad ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Londra.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica una lista di 4425 persone che vennero poste sotto inquisizione o condannate a morte in Transilvania durante la guerra di Ungheria.

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Alla chiusa della seduta del congresso doganale di ieri il sig. Ministro del commercio prese la parola, e dichiarò agli astanti che la questione del porto-franco di Venezia s' avvicinava alla soluzione favorevole agli interessi e ai desiderii di quella regina dell'Adria. Il signor Ministro aggiungeva qualmente gli era gratissimo il poter ora appoggiare il voto dei Veneziani, e chiedeva agli astanti con sentite parole, una manifestazione in favore della disgraziata città. Tutt' i presenti indistintamente si alzarono, ed il deputato di Trieste sig. *C. Hagenauer* dichiarò che anche la città sorella da lui rappresentata, non poteva che applaudire al divisamento suespresso, giacchè prescindendo da sentimenti più nobili l' interesse di Trieste non potrebbe che avvantaggiare col porto-franco e la prosperità ridonati a Venezia.

In quanto a noi, non fummo fra gli ultimi a reclamare con parole e nostre e con quelle dei nostri corrispondenti questa giustissima concessione da parte del Governo, che sola può ridonare alla derelitta e generosa Venezia, quella prosperità e quella vita fiorente di cui andava giuliva prima che l'uragano del quarantotto passasse su lei.

Speriamo che il signor Ministro del Commercio che sì caldamente si espresse ieri in favore dell' illustre città, renderà più che mai gli sarà possibile breve lo spazio che ci divide dalla realizzazione di un fatto, che nella seduta di ieri dovrebbe logicamente essere passata dallo stato di speranza a quello della certezza.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 25 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 25
» 1831	» 1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre	» 1 7.bre	»	86 25
» giugno	» 1 genn.	»	84 00
» 1834 obb.	» 1 genn.	»	982 00
» 1849 obb.	» 1 ottobre	»	942 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1525 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 25
da L. 500. . .		»	4 50
da L. 1000. . .		»	9 00

Borsa di Parigi. — 22 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 40
» 3 0[0	» 22 giugno.	»	57 80
zioni della Banca god.	1 luglio .	»	2235 00
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 00
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	980 00
» 1849 »	1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 23 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 50
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 10
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita;

TEATRO NAZIONALE: Opera buffa.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *L'elisir d'amore.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il Fischietto e la Strega.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *S. Margarita da Cortona* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUJA) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia ARNALDI.